

## CRISI IN CAUCASO

La promessa della cancelliera tedesca però non cancella i dubbi della Germania sui tempi dell'ingresso nell'Alleanza Atlantica

Il presidente francese e Medvedev hanno concordato sul rapido dispiegamento e rafforzamento di osservatori dell'Osce

## Mosca: oggi iniziamo il ritiro dalla Georgia

Sarkozy: se non sarà così conseguenze nei rapporti con la Ue. Merkel a Tbilisi: entrerete nella Nato

di Marina Mastroianni

**È UNA PROMESSA**, il presidente russo Medvedev lo ha detto a un Sarkozy più che scocciato dai tira e molla del Cremlino. Le truppe di Mosca inizieranno il ritiro da oggi, «a metà giornata». In un colloquio telefonico, il presidente francese ha avvertito del rischio

di «gravi conseguenze» nelle relazioni tra Russia e Ue se non ci sarà un'attuazione «rapida e completa» del ritiro previsto nel piano in sei punti concordato con lo stesso Medvedev. La promessa telefonica viene confermata dal Cremlino. «Da domani (oggi, ndr), la Russia comincerà il ritiro del contingente militare che è stato inviato di supporto ai peacekeeper russi dopo l'aggressione georgiana contro l'Ossezia del sud», si legge in una nota ufficiale. «Speriamo che stavolta sia vero», chiosa scettica la segretaria di Stato Usa, Condoleezza Rice, ricordando che Mosca ha già annunciato e smentito nei fatti la fine delle operazioni militari in Georgia. Il presidente georgiano Saakashvili chiede un monitoraggio internazionale e Angela Merkel, ieri in visita a Tbilisi, invita Mosca a non cercare scuse per mantenere le sue truppe in Georgia. Parla anche di Nato la cancelliera tedesca. «Siamo sulla strada verso l'adesione» della Georgia, dice, ma i giornalisti spiega che la sua posizione resta la stessa di aprile, quando Berlino si oppose ad un'accelerazione dei tempi. Si ve-

Il segretario generale Osce: gli osseti del Sud hanno diritto a esprimersi sul proprio status futuro

drà in dicembre, «valuteremo», una dichiarazione che è stata comunque interpretata come un segnale d'apertura. In Georgia i militari russi controllano le principali vie di comunicazione, restano per quanto sguarniti i check point a Gori. Mosca annuncia una qualche provocazione georgiana a Gori -

un'azione di violenza e saccheggi con paramilitari in uniformi russe per gettare discredito sulla Russia - subito smentita da Tbilisi, forse un nuovo pretesto per rinviare la partenza dei suoi militari. Ieri mattina un alto ufficiale russo aveva dato per iniziato il ritiro delle truppe, per poi essere smentito dal ministero della difesa che parlava solo di misure preparatorie. Sarkozy, fanno sapere dall'Eliseo, parlando con Medvedev è stato chiaro sull'assoluta inopportunità di ulteriori rinvii al ritiro «di tutte le forze militari russe entrate in Georgia dopo il 7 agosto», data d'inizio del conflitto. E Mosca sembra aver convenuto quanto meno sull'inizio del ripiegamento: le truppe russe, fatte salve le fasce di sicurezza concordate in un raggio di 10-15 chilometri dai confini amministrativi di Ossezia del Sud e Abkhazia, dovrebbero tornare allo status quo ante guerra, mantenendo cioè una presenza di «peacekeeper» all'interno delle due regioni sepa-

ratiste, come previsto dagli accordi del 1999. Prima della guerra la forza russa contava circa 3000 uomini in ognuna delle due regioni, ora la consistenza del contingente russo potrebbe essere ridefinita in corso d'opera. Medvedev e Sarkozy hanno concordato anche sulla necessità del dispiegamento, quanto più rapido possibile, di osservatori internazionali dell'Osce. Una missione è già presente nell'area ma sarà presto rafforzata portando da 8 a 100 i monitor impegnati. La Georgia vorrebbe vedere un rapido dispiegamento di osservatori Osce e Ue per vigilare sul ritiro russo. Ma i tempi non saranno rapidissimi. Sull'eventuale invio di una presenza europea, da concordare in sede Onu, bisognerà aspettare settembre, quando saranno sottoposte ai 27 le proposte raccolte dall'Alto rappresentante per la politica estera della Ue, Javier Solana. Tbilisi ha già detto che non intende accettare la presenza di peacekeeper russi nella regione, al-

trettanto ha sostenuto Mosca quanto alla presenza georgiana nelle due regioni separatiste: tanto le truppe georgiane che quelle russe facevano parte di una missione Osce di peacekeeping che in Ossezia del sud vedeva anche la partecipazione di militari osseti. La questione resta sospesa, come pure la definizione dello status delle due regioni separatiste sulla quale Tbilisi, spalleggiata da Washington, rifiuta qualunque dibattito internazionale. Ieri però il segretario generale dell'Osce, Marc Perrin de Brichambault, in visita in Ossezia del nord, ha ricordato che «gli osseti del sud potranno dire la loro sul

loro avvenire», prefigurando un «processo più vasto» per trovare una soluzione alla crisi. Del futuro delle regioni separatiste hanno parlato anche Angela Merkel e Saakashvili. La cancelliera tedesca ha anche delineato un futuro nella Nato per la Georgia. «Ogni stato libero e indipendente può discutere con i membri della Nato quando aderire - ha detto Merkel - In dicembre faremo una prima valutazione della situazione e siamo chiaramente sulla strada di una membership». Martedì prossimo intanto la Nato si riunirà su richiesta degli Stati Uniti che vorrebbero cominciare a dar corpo a contro-misure per sanzionare la condotta russa. Il segretario alla difesa Usa Robert Gates ha detto di aver pronta una «lista» di opzioni per rispondere a Mosca. Ma a giudizio degli analisti la crisi nel Caucaso non accelererà il processo di adesione della Georgia alla Nato: la guerra ha dimostrato che è terrore che scotta.



Un giovane palestinese durante l'Angelus del Papa a Castel Gandolfo. Foto di Claudio Peri/Ansa-Epa

Martedì su richiesta Usa si riunirà la Nato per discutere della crisi e delle relazioni con la Russia

## APPELLO DEL PAPA

«Aprire subito corridoi umanitari per seppellire i morti e curare i feriti»

**CASTEL GANDOLFO** Da Castel Gandolfo si alza forte il grido del Papa affinché vinca una «pace stabile» in Georgia, e si aprano «senza indugio» i corridoi umanitari al confine con l'Ossezia meridionale. È un Angelus, quello pronunciato ieri da Benedetto XVI dalla residenza estiva nei Castelli, dove si concentrano le preoccupazioni di Ratzinger: dalla presenza di «nuove manifestazioni» di «discriminazioni razziali» in «diversi Paesi» al richiamo a un maggiore senso di responsabilità e prudenza nella guida perché «è indegno morire sulla strada». Sulla Georgia il pontefice chiede di aprire «senza indugio» i corridoi umanitari tra la regione separatista dell'Ossezia del Sud e la Georgia perché «i morti ancora abbandonati possano riceve-

re degna sepoltura e i feriti adeguatamente curati». È il secondo vibrante appello di Benedetto XVI per la pace nella regione caucasica, dopo quello per una tregua lanciato da Bressanone domenica scorsa. Il Pontefice dice di «seguire con attenzione e preoccupazione la situazione in Georgia» e fa «appello affinché siano alleviati con generosità i gravi disagi dei profughi, soprattutto delle donne e dei bambini, che mancano perfino del necessario per sopravvivere». «Chiedo l'apertura, senza ulteriori indugi - ha aggiunto Benedetto XVI - di corridoi umanitari infine perché chi lo desidera possa ricongiungersi con i suoi cari». Poi la richiesta di garanzie alle «minoranze etniche coinvolte nel conflitto» a «quei diritti fondamentali che non possono mai essere conculcati».

## Il Sunday Times: testate nucleari per la flotta sul Mar Baltico?

Il Cremlino penserebbe all'atomica per rispondere allo scudo Usa in Europa. Washington: «Vecchio modo di ragionare»

/ Roma

**IL PRIMO A DIRLO** è stato Putin, quando l'eventualità che gli Stati Uniti riuscissero a piazzare il loro scudo spaziale in Europa era più remota di quanto non sia ora, dopo il via libera di Polonia e Repubblica ceca che ospiteranno il sistema anti-missile. Putin era stato chiaro: Mosca avrebbe potuto orientare nuovamente i suoi missili nucleari verso l'Europa. Minaccia esplicita a fronte di quella che la Russia considera un'altrettanto esplicita minaccia alla sua sicurezza nazionale. Ieri il Sunday Times ha aggiunto altri argomenti al generico avvertimento del premier russo: Mosca sta valutando l'ipotesi di dotare la sua flotta navale ed aerea nel Mar Baltico di testate nucleari. Per la prima volta dalla fine della guerra fredda, bombardieri

strategici, sottomarini e incrociatori potrebbero a breve essere dotati di missili atomici - o almeno questa è l'intenzione ventilata da una fonte militare russa citata dal settimanale britannico. A stretto rigore è una notizia annunciata - e da Putin poi - ma la tempistica non è casuale. Neanche 24 ore prima il generale Anatoli Nogovitsin, vice capo di stato maggiore russo, aveva avvertito la Polonia del rischio di una ritorsione nucleare, dopo che Varsavia aveva pronunciato il suo sì all'installazione di 10 intercettori Usa sul suo territorio, parte integrante dello scudo spaziale. Non una minaccia a freddo, quella del generale russo, ma una semplice deduzione dalla dottrina militare varata da Putin nel 2000, che riconosce a Mosca il «diritto al primo colpo nucleare». Un diritto rivendicato anche contro Paesi che non abbiano un proprio arsenale nucleare, ma alleati con altri che ne sia-

no dotati, in caso di minacce alla Russia o alla sicurezza internazionale, come appunto viene ritenuto lo scudo spaziale. «La Polonia, accettando sul suo territorio una parte di questo sistema, si espone ad una risposta militare, una risposta che in linea teorica potrebbe essere anche nucleare», aveva detto Nogovitsin.

«Vuota retorica», per il segretario alla Difesa Usa Robert Gates. «La Russia non lancerà un missile nucleare contro nessuno. I polacchi lo sanno, noi lo sappiamo», ha detto Gates, invitando il presidente Medvedev a tenere a bada gente che ricorre con leggerezza alla retorica. Ma il clima da guerra fredda - in-

trodotto dall'ostinazione Usa sullo scudo spaziale e amplificato dal conflitto in Georgia - non si disinnesca con le battute, come pure le 5000 testate nucleari che tuttora la Russia possiede. E di fronte alla stretta degli Stati Uniti, che capitalizzano gli effetti psicologici dello scontro tra Mosca e Tbilisi incassando il sì

di Varsavia - la prossima settimana Condoleezza Rice sarà in Polonia per perfezionare l'accordo - la Russia lascia filtrare indiscrezioni sulla flotta baltica, basata neanche a dirlo nell'enclave di Kaliningrad, tra Polonia appunto e Lituania. «Vista la determinazione americana a installare una difesa missilistica in Europa, i militari stanno rivedendo tutti i loro piani per dare a Washington una risposta adeguata», afferma la fonte russa citata dal Sunday Times. Trascurata dopo il crollo dell'Unione sovietica, la flotta del Baltico potrebbe oggi essere rimessa in piedi in grande stile. Una necessità, per arginare il senso di accerchiamento prodotto dallo scudo Usa e dall'allargamento ad est della Nato, oggi che i nodi vengono al pettine con il conflitto in Georgia e che i vecchi paesi del Patto di Varsavia e dell'ex Urss accelerano la loro corsa verso Occidente - verso gli Stati Uniti che ne hanno fatto una pedina essenziale della lo-

ro politica in Europa. Oggi che anche l'Ucraina, che ospita in affitto la flotta russa sul mar Nero, impone restrizioni ai movimenti navali di Mosca da Sebastopoli e si offre di aderire ad un sistema radar integrato con l'Occidente. «È veramente inopportuno che la Russia abbia scelto di reagire mettendo testate belliche nucleari in diversi posti, se veramente intende farlo, quando il resto del mondo non pensa a questo tipo di conflitto di vecchio stampo tra superpotenze», è stata la replica dell'ambasciatore Usa alla Nato, Kurt Volker, citato dal Sunday Times. Lo scudo americano infatti, nominalmente, è pensato non in funzione anti-russa ma contro ipotetici attacchi degli stati-canaglia, l'Iran in primo luogo, o magari di Al Qaeda. Ma Washington ha respinto la proposta russa di spostare in una base congiunta in Azerbaijan il sistema anti-missile. La guerra fredda non si fa mai da soli.

ma.m.

## GIALLO IN IRAN

Annuncia il lancio di un satellite, poi smentisce: era un razzo

**TEHERAN** È durato meno di tre ore quello che per l'Iran avrebbe dovuto segnare l'ingresso nel club delle potenze spaziali. Poco dopo le 16:00 ora italiana i media locali, citando fonti ufficiali, hanno annunciato che un vettore battezzato «Ambasciatore» (Safir) aveva messo in orbita un satellite di nome Speranza (Omid). Il tutto costruito sul suolo iraniano, con tecnologia iraniana, da specialisti iraniani. Tre ore dopo, la smentita: il razzo è partito ma il satellite è rimasto a terra. Al suo posto c'era un satellite «finto». Il primo annuncio riportato dai media è arrivato dal portavoce governativo Gholamhossein Elhan. All'agenzia «Il presidente Ahmadinejad - ha riferito pochi

attimi dopo l'agenzia Irna - ha assistito al lancio del satellite Omid (Speranza) nella stazione di lancio spaziale dell'Iran... e il satellite è stato lanciato nello spazio per ordine e con un messaggio del presidente». Tre ore dopo ecco arrivare la smentita. Prima da una fonte anonima, poi dal responsabile delle attività aerospaziali iraniane Reza Taghizadeh. «I media iraniani si sono sbagliati. Si tratta del lancio di un razzo in grado di portare un satellite. Il satellite Omid non è stato lanciato», ha dichiarato l'alto responsabile anonimo. Taghizadeh poco dopo, ha tentato di correggere ulteriormente il tiro. «Il vettore Safir - ha spiegato - per la prima volta ha messo in orbita un satellite finto».